

Quei miei alunni “in trincea”

Flash di vita di una insegnante di religione nelle scuole medie della Svizzera di lingua italiana

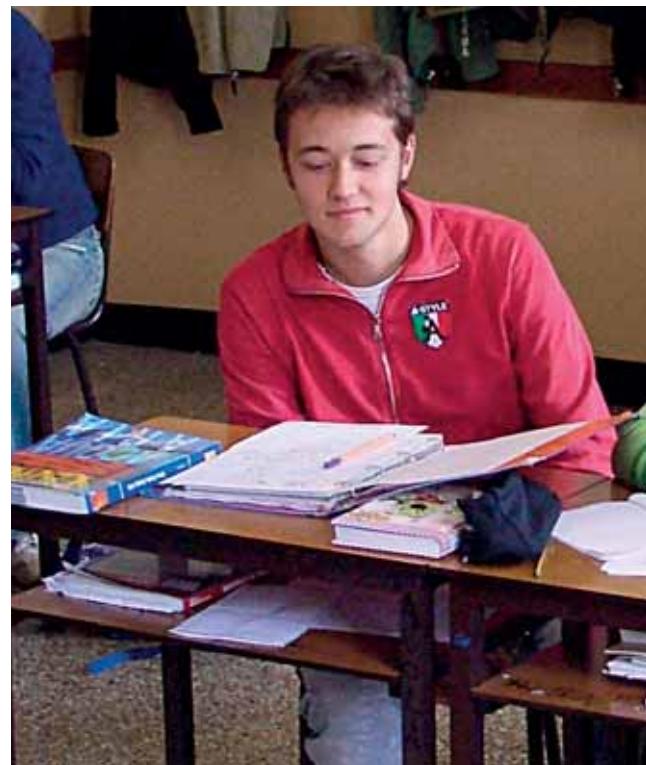
Nei miei anni di insegnamento in Svizzera, l'ora di religione – spesso l'unico aggancio per tanti ragazzi con la realtà di Dio, della Chiesa – è risultata anche per me occasione di crescita, di vita più che di nozioni. Fra i tanti, ecco qualche episodio.

Un giorno in terza media inizio il dettato. Walter mi segue con lentezza esasperante. Se lo sollecito, mi contesta. A un certo punto scaraventa via la penna che non scrive. È un atto grave; tutti mi guardano per capire come reagirò. «Sei stanco? Prendi un'altra penna, ti aspetto!». Lui si calma di colpo.

Un'altra volta, vedendolo in difficoltà a leggere, lo tolgo dall'imbarazzo: «Oggi non è la giornata buona...». E lui: «Proprio così». Da quel giorno Walter è quello che segue meglio.

Marta, vedendo quanto sia esigente il messaggio cristiano, osserva: «Ma allora è meglio essere atei...» (intendendo dire che così è giustificato ogni comportamento). Domando ai compagni: «Chi vuole rispondere alla sua osservazione?». Giacomo alza la mano: «I miei non mi hanno battezzato – dice –, però quando faccio qualcosa che non va, non sono contento e allora parlo con Dio». Anche se non si è espresso come un teologo, Marta è rimasta soddisfatta e io non devo aggiungere altro.

In un biglietto Luisa mi comunica il suo dramma: il genitori non si intendono più e lei, prima di dormire, immagina di scrivere una lettera a Gesù perché la situazione cambi. Mi domanda di chiederglielo insieme. In una quarta media per diverse lezioni non riesco a penetrare nella “trincea” dei miei alunni. È chiaro che l'argomento da trattare li annoia. Senza parere, pongo



alcune domande ricollegate ad esso. Vengono stimolati e uno di loro dichiara: «Oggi è stato interessante». Katia, 12 anni, un giorno arriva in ritardo, abbattuta e taciturna. L'accolgo con un sorriso. Finita la lezione, la prendo in disparte. «Qualche problema?». Mi confida che è innamorata, che si sente offesa da una compagna. La convinco a dimenticare quel ragazzo anche se la capisco; aggiungo che se a scuola non va bene è perché è sempre svagata. La settimana dopo la trovo più serena, sbloccata. Al suo ragazzo non pensa più e questa settimana ha preso voti migliori.

In alcune classi di prima, il momento più atteso è quello delle esperienze sul Vangelo: qui emerge la loro vittoria sull'egoismo, sui capricci. E così si stimolano a vicenda a fare del bene.

Alcuni di loro hanno già fatto la prima Comunione e la Cresima, ma non si sono mai confessati. Per Pasqua invito chi vuole a farlo da un sacerdote della mia parrocchia. E dopo: «Mi sento libero, felice». «È la confessione più bella della mia vita. Grazie!».